

Cronache

Fecondazione assistita I governatori si accordano sul modello Toscana

Eterologa, la linea delle Regioni «Pelle del colore dei genitori» Donatori anonimi se non indicheranno il contrario

ROMA — Quello che non ha fatto il governo lo hanno fatto, rapidamente, le Regioni. Sono state approvate ieri dagli assessori alla salute le linee guida sulla fecondazione eterologa, la tecnica di procreazione medicalmente assistita che prevede l'impiego di gameti (ovociti e spermatozoi) di donatori. Sarà gratuita, salvo pagamento di un ticket, e avrà un costo uguale in ogni ospedale pubblico anche per chi proviene da altre zone d'Italia. Le Asl copriranno la spesa con fondi propri. Trova dunque attuazione la sentenza della Corte Costituzionale che ad aprile aveva dichiarato illegittimo il divieto contenuto

nella legge italiana del 2004.

Oggi i governatori coordinati da Sergio Chiamparino, ratificheranno l'accordo che poi dovrà ricevere un ultimo via libera dalla Conferenza Stato-Regioni. Tra le novità un paragrafo sul rispetto della somiglianza tra genitori e figli nati dalla provetta. «Il centro deve ragionevolmente garantire nei limiti del

I governatori

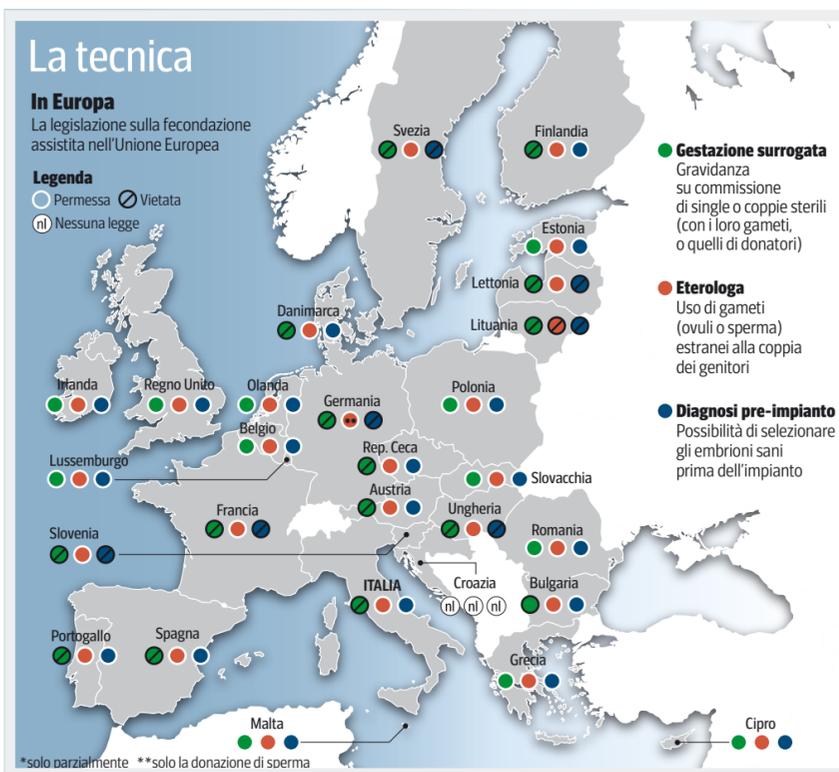
«Abbiamo esercitato una sorta di potere sostitutivo. Un atto di civiltà»

possibile la compatibilità delle principali caratteristiche fenotipiche del donatore con quelle della coppia ricevente (colore pelle, occhi e capelli, gruppo sanguigno)». Scelta che invece non viene permessa alle coppie «al fine di evitare illegittime selezioni eugenetiche».

Il ministro della Salute Beatrice Lorenzin si era dichiarata contraria alla possibilità di preordinare il colore della pelle. Nel suo decreto, che poi all'inizio di agosto l'esecutivo di Renzi preferì non esaminare e girare al Parlamento affinché legiferasse, non c'erano riferimenti alla delicata questione. «Noi invece abbiamo voluto scrivere

nero su bianco ciò che corrisponde al desiderio delle coppie — spiega l'assessore alla sanità della Toscana, Luigi Marrooni —. È ragionevole che un uomo e una donna bianchi abbiano un bambino vagamente somigliante. Non è selezione eugenetica. È buon senso, nell'interesse del figlio».

Il documento è stato preparato dai tecnici regionali col coordinamento del Veneto i cui uffici romani ieri hanno ospitato le riunioni. «Abbiamo esercitato una sorta di potere sostitutivo, un lavoro notevole. Un atto di civiltà. Spero abbiano fine i viaggi della speranza all'estero», si augura il presidente Luca



Zaia. Le linee guida approvate all'unanimità ricalcano la delibera della Toscana, già partita, e il decreto Lorenzin. La donazione sarà un «atto volontario, altruista, gratuito, interessato so-

lo al bene della salute. Non potrà esistere nessuna retribuzione economica». Unica concessione un rimborso spese, lo stesso previsto per chi mette a disposizione il midollo osseo. Età della donna, non superiore a 50 anni. Richiesti a chi si sottopone al prelievo di gameti test infettivologici e genetici e un'età tra 18 e 40 anni (uomo), 20-35 (donna). Dieci il numero massimo di figli da ciascun donatore. Per ora sono istituiti registri regionali in attesa di quello centrale.

Altro punto cruciale, l'anonimato del donatore i cui «dati critici potranno essere conosciuti dal personale sanitario solo in casi straordinari». Sul

diritto del bambino a poter risalire alle sue origini gli assessori hanno usato come modello la legge sulle adozioni del 2001: se i donatori accettano di rivelare la loro identità, i nati con l'eterologa, compiuti i 25 anni, possono chiedere di conoscerla.

Il ministro Lorenzin apprezza il lavoro ma insiste sulla necessità di una legge, «l'unica strumento che può garantire certezze ed evitare incidenti. Non mi risulta ci siano centri autorizzati per l'eterologa», fa notare. Per un testo parlamentare spingono anche Eugenia Roccella (Ncd) e Giuseppe Fioroni (Pd).

Margherita De Bac
mdebac@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» **L'intervista** Il segretario della Cei

«È solo un giro di valzer per giustificare una selezione genetica»

CITTÀ DEL VATICANO — Che ne dice, eccellenza?

«Sul piano strettamente logico, direi che si vuole giustificare una selezione — perché è inutile dire che questa non sia una selezione, c'è poco da fare — attraverso una distinzione che trovo assolutamente ingiustificata: quella tra coppie che adottano e coppie che chiedono l'eterologa...». Monsignor Nunzio Galantino, segretario generale della Cei, affronta il tema senza anatemi ma argomentando. La Chiesa è contraria all'eterologa e lui lo aveva già ricordato: «Nessuno è padrone di nessuno, nemmeno i genitori sono padroni dei loro figli». Ora si aggiunge la faccenda del colore della pelle, degli occhi. Le linee guida delle Regioni dicono che un centro deve «ragionevolmente garantire, nei limiti del possibile» che il donatore abbia le stesse «principali caratteristiche fenotipiche». E questo perché l'eterologa «si pone per la coppia come un progetto riproduttivo di genitorialità» mentre invece l'adozione sarebbe «ben diversamente» un «progetto di genitorialità a finalità assistenziali e solidaristiche». Galantino scuote la testa: «Mi pare una forzatura».

Perché?

«Non è corretto definire l'adozione solo come un atto di solidarietà verso un bimbo abbandonato. Chi conosce le coppie che desiderano adottare, sa che le cose non stanno così. Mi preoccupa la certezza con cui si decide che esistano motivazioni diverse in chi chiede l'eterologa e chi invece l'adozione».

Come se la spiega?

«Mi pare un giro di valzer concettuale per trovare una giustificazione a questa selezione. C'è una selezione eugenetica estrema, sui bimbi portatori di una eventuale malattia. Ma è selezione anche quella che si consuma sulle caratteristiche esteriori. Si vuole un figlio o altro? Non mi pare che a definire un figlio siano i colori».

La Chiesa è contraria...



Monsignore Nunzio Galantino

«Il desiderio di un figlio è bello e legittimo. Farlo diventare un diritto è cosa diversa. Un diritto si può cercare di raggiungerlo con ogni mezzo».

Però l'eterologa risponde a un problema reale, no?

«Il discorso si ridimensionerebbe se sviluppassimo una cultura dell'accoglienza e lo Stato mettesse più cuore e testa, fosse più attento e sollecito. Conosco tante coppie desiderose di adottare, che stanno offrendo la loro sofferenza al Moloch della burocrazia. C'è una lentezza esasperante. Se lo Stato mettesse lo stesso impegno a rendere più praticabili le adozioni...».

Gian Guido Vecchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA